



In località Versutta nei pressi di Casarsa sorge una chiesetta campestre dedicata al santo eremita Antonio Abate che oltre ad essere conosciuta per i ricordi pasoliniani di cui è depositaria, è anche importante per i cicli di affreschi che conserva al suo interno. Il sacello di origini trecentesche si compone di un'aula a pianta quadrata alla quale sono state poi aggiunte nel corso del XV secolo la



na di quell'epoca memore da un lato degli insegnamenti che il grande pittore Vitale da Bologna lasciò intorno alla metà del 1300 con i suoi lavori per il duomo udinese (Cappella di San Nicolò 1348), dall'altro, dell'attività di un altro grande maestro trecentesco che lungamente lavorò a Treviso (famosi i santi domenicani nella sala capitolare del Seminario della città veneta 1349).

MOMENTI DI ARTE FRIULANA

LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE A VERSUTTA DI CASARSA

zona presbiteriale, coperta da volte a crociera costolonate, e l'abside poligonale.

All'interno dell'aula più antica, di semplice architettura, segnata sul muro meridionale, si trovano quattro pannelli votivi ad affresco che rappresentano in successione, partendo dall'arco presbiteriale: il profeta Daniele con il cartiglio, tre santi: Santa Caterina (identificabile dalla ruota, strumento del suo martirio) un'altra santa non facilmente identificabile e un santo in abiti vescovili con il pastorale in mano. Verso la controfacciata è visibile il lacerto di un terzo affresco, distrutto in gran parte per l'apertura di una porta, che probabilmente doveva rappresentare Sant'Orsola e le sue compagne (il vessillo rossocrociato identifica il personaggio) di cui restano soltanto alcune delle vergini del corteggio della principessa. Il quarto ed ultimo riquadro narra l'Ascensione di Cristo ed allo stesso tempo la Gloria dei beati in Paradiso con una iconografia che allude a due episodi cristologici distinti fondendoli insieme.

I maestri che qui si sono succeduti nel concepire e realizzare i pannelli devozionali ora descritti sono anonimi e si situano cronologicamente entro la prima metà del XIV secolo perfettamente in linea con la pittura friula-

Le opere così genuinamente devote e al contempo narrativamente cordiali, sapide e movimentate, ricche di una drammaticità a tratti convulsa ma anche di una innervatura di carattere popolare rimandano proprio a quel ganglio centrale per la pittura friulana che fu la presenza a pochi chilometri di distanza e grossomodo nello stesso torno d'anni dei due grandi ed eterodossi (rispetto alla corrente vulgata giottesca) maestri emiliani che informeranno del loro stile e dei loro modi gran parte della pittura medievale in Friuli.

Ma il vero capolavoro di questa chiesa, il tesoro per cui va giustamente famosa è, senza ombra di dubbio, la decorazione a fresco del presbiterio e dell'abside; qui lavora un misterioso, talentuoso e geniale maestro proveniente non dal Friuli ed estraneo ai modi artistici locali. Un pittore anonimo che lascia incompiuto il suo lavoro (come testimonia la brusca interruzione del ciclo antoniano all'altezza dell'imposta delle volte, che probabilmente nei programmi dei committenti avrebbe dovuto ricoprire tutto il presbiterio). Un unicum nella pittura locale, mai più ripetuto e con fonti provenienti da molto lontano.

Come da tradizione, nelle vele costolonate

prendono posto quattro figure che in questo caso raffigurano gli evangelisti con il tetramorfo (leone per s.Marco, aquila per s.Giovanni evangelista, bue per s.Luca e angelo per S.Matteo) Gli evangelisti seduti sullo scranno in atto di scrivere sono situati in una cornice trilobata mistilinea dai vivaci colori sorretta da angeli di delicatissima fattura posti nei pennacchi della volta. Nell'abside è rappresentata l'Incoronazione della Vergine con tre angeli diafani che reggono un drappo alle spalle delle due figure divine; ai lati, nel rimanente spazio absidale, due angeli musicanti celebrano l'evento. Gli intradossi dei due arconi, presbiteriale ed absidale, come d'abitudine, sono istoriati con figure di santi, rispettivamente: Giovanni evangelista, Paolo, Gregorio, Pietro e Caterina, Margherita, Barbara, Dorotea, tutti riconoscibili dagli attributi che recano. Sulla lunetta della parete destra del coro si trova l'episodio che racconta del trasporto del corpo del santo dopo l'assalto del demonio, sulla lunetta frammentaria della parete destra dell'abside, contestualmente, vi è la scena dell'aggressione del demonio ai danni del santo. Sulla parete sinistra di coro e abside sono state scoperte alcune scene molto lacunose in cui si può notare l'ambientazione architettonicamente concepita e particolarmente una figura in abiti vescovili con il pastorale ed in atto di benedire, fra quattro monaci oranti: lo stesso Antonio in mezzo ai suoi accoliti.

Il nome che qui è stato fatto è quello di Masolino da Panicale (1383 – 1440) il famoso socio di Masaccio nell'impresa della cappella Brancacci ai Carmini di Firenze (1424/25 ca). Gli affreschi potrebbero essere riferiti al tempo in cui Masolino al seguito di Pippo Spano, celebre uomo d'armi di origini fiorentine, era in procinto di trasferirsi in Ungheria (1425 – 1427) ;tuttavia lo stile richiama l'attività successiva di Masolino per il cardinale Branda Castiglione, prima a Roma in San Clemente(Cappella di S.Caterina)e poi nel feudo del prelato a Castiglione Olona in provincia di Pavia. Si può ipotizzare che si tratti di un pittore vicino ai modi masoliniani e non di Masolino stesso; di un pittore della bottega masoliniana che si è fermato in Friuli ed ha realizzato quest'unica opera. Molti elementi stilistici depongono a favore di quest'ultima tesi anche se sono state avanzate ulteriori ipotesi che ravvisano nell'ignoto maestro componenti veneziane tra tardogotico ed influenze del primo rinascimento fiorentino.

Infatti le squisite storie di Antonio Abate con il loro fantastico e cortese porgersi all'occhio di chi guarda e soprattutto le delicate, eleganti figure di angeli e santi che il pittore ha profuso sui soffitti e sulle pareti, incantano per il grazioso congedarsi da un'epoca e allo stesso tempo affermare il valore del

gotico internazionale in bilico tra istanze nuove e nostalgia per il passato.

Il ciclo è ascrivibile alla prima metà del XV secolo quando la chiesa era sotto il giuspatronato della famiglia Altan di SanVito probabile committente.

All'interno si trovano altri affreschi più tardi di non elevato valore, riferibili a Pietro da San Vito, realizzati intorno al secondo decennio del XVI secolo.

All'esterno dell'edificio, da ultimo, la scultura in facciata è opera rinascimentale attribuita a Carlo da Carona.

Il luogo si raggiunge facilmente da Udine percorrendo la SS 13 Pontebbana in direzione Casarsa e da qui seguendo le indicazioni per la località Versutta.

La chiesetta è facilmente accessibile e visitabile (chiedere le chiavi presso l'azienda agricola alle spalle dell'edificio).

Davide Pillitu



Antonio nasce a Coma in Egitto intorno al 251 da un'agiata famiglia di possidenti agricoli cristiani.

Orfano si ritira a vita solitaria distribuendo i propri beni ed abbracciando la vita degli anacoreti nel deserto.

La vita che conduce nel deserto non è di sola contemplazione ma anche di duro lavoro per procurarsi il necessario per vivere per opere caritatevoli. Vive in una tomba scavata nella roccia e subisce a più riprese gli attacchi del demonio che lo portano a perdere i sensi ed a venire raccolto curato e confortato dai devoti nella chiesa del villaggio.

In seguito la vita eremitica lo porta sul monte Pispir dove trascorre in completa solitudine 20 anni.

Qui opera molte guarigioni ed esorcismi.

Intorno a lui si formano più gruppi di persone che vivono in anfratti rocciosi e grotte e assumono a loro guida spirituale lo stesso Antonio.

Nel 311 durante la persecuzione dell'imperatore Massimino Daia si reca ad Alessandria per confortare i cristiani perseguitati ma senza subire persecuzioni personali.

Vive i suoi ultimi anni nel deserto della Tebaide pregando e lavorando.

Muore il 17 Gennaio del 357.